

1859, luglio 23.

I Municipi istriani chiedono l'unione dell'Istria col Veneto. — (Da memoriale all'Imperatore) (2).

La S. M. V. ha posto a base della pace la linea del Mincio. Le provincie italiane adunque che rimangono sotto il Vostro scettro, vanno ad assumere una maggiore importanza di fronte agli altri Stati d'Italia. Maturandosi così negli alti Vostri Consigli una composizione di elementi austro-italiani, la ferma opinione che interessi generali e speciali abbiano a persuadere l'unione dell'Istria col Veneto è qui sì fatto universale, e universale per conseguenza ed espresso nel modo più vivo e leale si è pure il desiderio di vederla apprezzata e tradotta in effetto.

Per ciò che riguarda gl'interessi generali tiensi per fermo che nel carattere della nostra cultura passata e presente, nelle attività nostre economiche, nei nostri porti, nei progressi già fatti e in quelli da farsi dalla nostra navigazione, dimorano altrettante forze italiane vitalissime, di cui non può non servirsi, chi vuol certo sulla bilancia della nuova federazione recare appunto il maggior peso possibile di forze italiane.

Nè meno rilevanti sono i vantaggi speciali dell'Istria.

Si è in fatto nelle venete provincie che vengono esportati quasi tutti i nostri prodotti, e particolarmente i principali, come il vino, l'olio, la legna, e di là importiamo gli articoli più indispensabili, quali le granaglie, le farine, i legumi, il riso.

E la bachicoltura che iniziò nuovi rapporti di reciproco interesse, sta per estenderli maggiormente ed aprirci altra fonte di provinciale prosperità. Sì necessaria poi è tale corrispondenza di commerci, che mentre il sistema doganale non poteva avviare in una provincia marittima ed agricola com'è la nostra, alcuna notevole industria nè animare i traffici coi paesi transalpini, valse non di meno a richiamare in vita la nostra navigazione di piccolo cabotaggio, e ciò solo per la ragione che rinacquero e s'accrebbero le relazioni colla Venezia, compresa nello stesso sistema.

Se questo avvenne nelle condizioni avute finora, è facile il prevedere con sicurezza non meno il moltiplicarsi dei vantaggi nell'unione dell'Istria col Veneto, che i danni grandissimi nel caso opposto, vale a dire in una separazione fatta maggiore dalla diversità dei nuovi ordinamenti.

L'Istria, ormai convinta che deve formarsi una forte marina, se vuole cogliere la fortuna, ed anzi cercare nello sviluppo di tale industria l'avvenire del suo benessere intellettuale e materiale, non vede possibile, povera com'è di capitali, di farsi da sè incontro a sì grande rinnovamento economico, e se nullameno confida sempre in esso, è perchè spera che le speculazioni marinesche dei veneti litorani, tosto che destate, verranno a cercare il favore della natura negato alle loro spiagge, su queste coste e a ricambiarci le ricchezze naturali dei porti e del legname da costruzione col movimento del denaro e delle associate imprese.

Le considerazioni ora accennate sono suscettibili di ben lungo svolgimento, ma l'alta intelligenza della S. M. V. ha per certo misurata tutta l'ampiezza dei bisogni e dei vantaggi, a cui si informano i voti di questa provincia.....

Istria, il 23 luglio 1859.

(Seguono le firme).

Da copia fra le carte Luciani-Combi, in Museo Correr, Venezia.

(2) Per apprezzare la importanza di questa domanda, conviene aver presente che per i preliminari di Villafranca (11 luglio 1859), confermati in questo riguardo dall'art. 18 del Trattato di Zurigo (10 novembre 1859), s'era concordata la creazione di una confederazione degli Stati italiani, nella quale doveva entrare, pur restando " sotto la Corona di S. M. Imp. e Reale ap. „, anche la Venezia. I Municipi istriani tendevano a far riconoscere, attraverso l'unione amministrativa col Veneto, l'appartenenza dell'Istria alla Federazione italiana.